

MIGRANTI A Castelnuovo si insegnano un lavoro e l'italiano

C'è anche l'accoglienza che funziona

a pagina 23



Dopo l'iniziale scetticismo, sta dando buoni frutti il centro d'accoglienza nell'ex casa cantoniera di Castelnuovo

CASTELNUOVO A quasi due anni dall'apertura del centro migranti, a gestione pubblica, il bilancio è positivo

Lavoro nell'orto e corsi d'italiano: qui l'accoglienza è una cosa seria

Il modello virtuoso sembra aver sconfitto l'iniziale scetticismo. Il sindaco però avverte: «Il decreto sicurezza ci mette a rischio»

di Sara Gambarini

Sono passati quasi due anni dall'apertura del centro d'accoglienza di Castelnuovo Bocca d'Adda. Nove sono i migranti tuttora ospitati nell'ex casa cantoniera e sono gli stessi giovani entrati nel febbraio 2017 (a eccezione di un nuovo arrivato): fra loro c'è chi ancora attende di essere valutato dalla commissione per acquisire lo status di rifugiato politico; ad altri è stato negato ma hanno fatto ricorso e sono in attesa. Tutti continuano a frequentare il corso di italiano (a Codogno, per spostarsi usano l'autobus, con regolare biglietto-abbonamento) e tutti contribuiscono all'andamento della casa (c'è chi si occupa della cucina, della spesa, delle pulizie; in casa è comunque presente Buba: nigeria-



no, ex rifugiato, oggi custode - anche notturno - del centro e mediatore linguistico). E da circa un anno, oltre all'orto per l'autoconsumo, i ragazzi lavorano la terra (nell'ambito del progetto "Rigenerare valore sociale") anche raccogliendo frutta e verdura in eccedenza da distribuire alle persone di Castelnuovo che sono in difficoltà. Per ricordare, a chi è arrivato in cerca d'aiuto, che anche qui ci sono persone che sono nel bisogno. È il modello pubblico di accoglienza scelto da Castelnuovo.



Il nostro viaggio nel centro di accoglienza dei migranti allestito a Castelnuovo Bocca d'Adda

Si tratta di un progetto di rete singolare che ha visto siglare negli anni dell'"emergenza migranti" un protocollo di intesa a cinque: Provincia di Lodi, (proprietaria dell'ex casa cantoniera), l'Azienda consortile servizi alla persona del Lodi-

giano (una realtà pubblica che si occupa della gestione dei servizi sociali nei Comuni soci, chiamata in questo caso a gestire il centro di accoglienza attraverso cooperativa lodigiane con cui già collabora, in particolare Le Pleiadi che coor-

dinano la casa), la Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi (ente non lucrativo di utilità sociale, in questo caso finanziatore della ristrutturazione e garante della trasparenza dell'operazione per un totale di circa 50mila euro), il Comune di Castelnuovo e l'Itas Tosi di Codogno (che collabora per la conduzione degli orti didattici). Un sistema in cui le responsabilità sono ben definite (in capo all'Azienda e al sindaco), dove i soldi pubblici (i "famosi" 35 euro dello Stato) sono destinati ad un soggetto pubblico (all'Azienda, che li usa per la gestione del modello) e in cui viene garantito il recupero di un edificio pubblico che rimarrà poi in gestione al Comune (attualmente gli accordi registrano un contratto quinquennale di comodato d'uso dell'immobile al Comune da parte della Provincia). Avviato fra timori e sospetti, nel tempo quello di Castelnuovo si è distinto come modello di integrazione reale.

«Con l'apertura di questo centro (oggi riconosciuto Sprar, ndr) si è evitata l'apertura di un centro di accoglienza privato sopra l'istituto bancario, in pieno centro storico - spiega il sindaco Marcello Schiavi - : quello di Castelnuovo è un progetto, basato sulla micro accoglienza e su un lavoro di rete fra le istituzioni pubbliche, che tutela i cittadini e garantisce l'integrazione, un modello che oggi si rischia di perdere a causa del decreto sicurezza che vieta ai richiedenti asilo la permanenza all'interno degli Sprar, col rischio, di conseguenza di aumentare la clandestinità».